

## No alla mercificazione dell'umano gestita dai poteri forti

DA LAICO E NON CREDENTE

ALESSANDRO TESSARI\*



**N**on vorrei dire nulla sulla penosa vicenda di Eluana Englaro usata da ogni lato, ma non per strappare una vita alla morte visto che l'intero Occidente ha già fatto per sé la scelta suicidaria. La caduta natalistica dell'intero mondo cristiano

occidentale e la scomparsa, nell'arco di qualche secolo, di questo segmento significativo, nel bene e nel male, dell'intero pianeta, è generalmente considerata dalla grande cultura laica mondiale come un fatto ovvio e ineluttabile; le preoccupazioni della Chiesa cattolica, relegate a una nostalgia, una *laudatio temporis acti*. La società ha l'obbligo di aiutare a vivere meglio chi non raggiunge neppure il livello della sopravvivenza. Non credo che nessuna

commissione di bioetica si sia mai occupata di quel piccolo problema etico che è la morte nel mondo di milioni di creature per mancanza di acqua. Troppa enfasi per una creatura eletta strumentalmente

per dimostrare i più strampalati o torbidi teoremi o per non chiare speranze di vantaggi di varia natura. Sono fuori dalla grazia di Dio sia coloro che pretendono di parlare di una singola creatura fatta morire di fame e di sete, sia coloro che credono che si possa affidare a una commissione medica o politica la responsabilità di staccare un sondino o

una qualche spina. E credo che un esempio di stile umano l'abbiano dato, nel silenzio della loro lunga pazienza, le suore pietose che hanno assistito la giovane sventurata. Non sta a me dire cosa un padre deve fare in un confesto così lacerante. Non so se un padre possa o debba staccare un sondino o una spina, ma so per certo che un padre deve staccare la spina di ogni audio o video che intenda solo trasformare in mercato, in spettacolo circense, una vicenda umana e privata così dolorosa. In questa società così disumanizzata a nessun comitato deve

esser concesso il diritto di staccare sondini o spine per evitare che, sulla spinta di richieste sempre più prepotenti di cannibalizzazione del corpo umano, si possa decidere di accorciare le vite di coloro che non sono tenuti in vita da affetti sufficientemente forti. Ci debbono essere leggi chiare e trasparenti non solo per quanto riguarda la definizione degli spazi della soggettività individuale e familiare e sociale, ma chiare e trasparenti debbono essere anche i limiti alla manipolazione mediatica che riesce puntualmente a trasformare ogni drammatico evento in una immonda porcaia dove sguazzano i cercatori di profitti e i distruttori dei valori, nel coro di una dilagante banalità di massa disposta a ingoiare compulsivamente montagne di spazzatura.

Io, laico e non credente, non ho mai nascosto di sentirmi dallo stesso lato della Chiesa nella battaglia per la sacralità della vita. E non perché creda nel "sacro", ma perché ho orrore della mercificazione dell'umano gestita dai poteri forti e senza volto che sempre più pilotano le scelte strategiche del mondo con selettività assassina. Sì, non ho dubbi, meglio la compagnia di Benedetto XVI, dal quale mi divide quasi tutto, eccetto l'essenziale.

\* ricercatore di Filosofia a Freiburg già parlamentare del Pci e del Partito radicale ex docente di Filosofia della scienza all'Università di Padova

# «Legge sul fine vita: ora basta strappi»

ROBERTO I. ZANINI

## Buttiglione: il testo base va bene, con ritocchi

«**C'**è una modifica strisciante della Costituzione attraverso una certa dottrina giurisprudenziale, col rischio che la Carta venga sequestrata da una parte sicuramente minoritaria del Paese». Non sono tenere le parole utilizzate dal vicepresidente della Camera Rocco Buttiglione quando si affronta il caso Englaro e la necessità di discutere una legge sul cosiddetto "fine vita". Una legge diventata ancor più necessaria perché «non è accettabile che qualcuno ci voglia imporre una cultura dei diritti in cui i diritti finiscono sempre col coincidere con l'arbitrio individuale. Bisogna dirlo con forza: tutto questo nella Costituzione non c'è». **Il testo in discussione in Senato è un buon punto di partenza?».**

Si tratta di un buon progetto che deve comunque essere migliorato. Noi faremo alcune proposte emendative sulla base del testo presentato dal sottoscritto, che ha raccolto consensi in entrambi gli schieramenti. Discutiamone: ritengo ci possa essere una convergenza.

### Quali saranno gli emendamenti dell'Udc al testo di Raffaele Calabrò?

Possiamo riassumerli in quattro punti. Dal punto di vista tecnico potrebbe essere inutile l'istituzione di un apposito albo presso i notai, può bastare una scrittura privata, che però deve essere accompagnata dall'autentica della firma. Per prima cosa, poi, bisogna stabilire che il rifiuto delle terapie salvavita è un atto personalissimo e va comunque opposto di persona dal cittadino interessato e pertanto non può bastare che il rifiuto sia inserito nella dichiarazione anticipata sul fine vita. Se tu non mi dici "non voglio" io ti salvo la vita comunque. In questo senso ci deve essere l'affermazione esplicita del diritto del singolo di rifiutare qualunque tipo di trattamento. Ma, questo è fondamentale, il cittadino non può in alcun caso chiedere di essere ucciso, né se lo dice personalmente, né se lo lascia scritto nel suo testamento biologico.

### Nel suo testo si parla anche di terapia del dolore.

Il cittadino ha diritto alla protezione contro il dolore. In genere si ha paura

di morire o di veder morire i propri cari fra atroci sofferenze. Sappiamo anche che certe terapie possono accorciare la vita del moribondo. Pertanto va stabilito che il me-



dico deve eseguire terapie antidolore anche se queste possono portare alla morte come effetto non intenzionale ma prevedibile. Una cosa che già accade comunemente ma che proprio per questo credo debba essere regolata.

#### Per quel che riguarda l'accanimento terapeutico?

Il paziente deve poter rifiutare terapie straordinarie, come il polmone d'acciaio o la circolazione extracorporea, nel caso in cui non ci sia più possibilità di recupero. In questo senso servono delle dichiarazioni anticipate di cura, anche se bisogna stabilire con precisione cosa si intenda per accanimento terapeutico. È assodato che alimentazione e idratazione non possono

in alcun modo essere considerate accanimento e non si possono sospendere perché altrimenti sarebbe eutanasia. Mettere il sondino nasogastrico è un atto medico e il paziente può rifiutarlo, ma solo personalmente non

per iscritto, una volta che però il sondino è messo il medico ha il dovere di proseguire nell'alimentazione, perché se la interruzione è responsabile della morte del paziente: è lui che uccide. Allo stesso tempo il paziente deve poter essere libero di pretendere di essere tenuto in vita fino

ie

ti

»

all'estremo, perché potrebbe avere motivi forti e personali per ritenere di dover restare in vita il più possibile.

**Pensa che si possa trovare un rapido e ampio consenso in Parlamento?**

Alcuni dei punti che ho appena esposto il te-

sto Calabrò non li esplicita ma non è affatto contrario. Anche nel Pd ci sono molti in accordo con noi. Certo non saranno d'accordo coloro che hanno come obiettivo metafisico quello di negare la sacralità della vita. Ma chi non ha una posizione ideologica credo si possa agevolmente ritrovare su queste cose.

#### I tempi?

Volendo basterebbero due settimane al Senato e due alla Camera. L'importante è però lavorare bene per fare una buona legge nel rispetto della dignità della persona, lasciando da parte le asperità polemiche e soprattutto senza pretendere di sequestrare la Costituzione, a partire dalle strumentalizzazioni dell'articolo 32, che prevede esplicitamente l'intervento della legge in questa materia. Il caso Eluana è stato terribile e anche la magistratura deve tornare nei suoi limiti. Il magistrato non è il padrone della legge.

## Se il Tar «apre» all'eutanasia

di GIAN LUIGI GIGLI

**T**ra gli argomenti portati dai sostenitori della sospensione dell'idratazione e della nutrizione assistita della povera Eluana, fondamentale è stato quello della necessità di distinguere tra interventi attivamente diretti ad abbreviare la vita dei pazienti - e come tali da considerare eutanasi - e interventi d'interruzione di trattamenti non desiderati, e quindi omissivi, dei quali è stata esclusa la valenza eutanasi.

Per molti autorevoli personaggi, tra cui il senatore Ignazio Marino, eutanasia sarebbe solo quella attiva, rifiutando costoro il concetto stesso di eutanasia per omissione di trattamenti e cure.

Tra gli interventi più importanti tesi a negare che l'omissione di cure costituisca intervento eutanasi, vi è stato quello recentissimo del Tribunale amministrativo regionale della Lombardia. Si è trattato infatti di una sentenza decisiva, sia perché - arrivata il 22 gennaio, ultima in ordine di tempo - è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso in direzione di Udine, sia per lo smantellamento da essa operato delle tesi delle autorità sanitarie lombarde, sia infine perché essa andava evidentemente oltre i limiti di competenza. Nella sua sentenza, infatti, il Tar lombardo, invece di occuparsi, come avrebbe dovuto, di diritto amministrativo, si avventurava in interpretazioni

di diritto costituzionale che non gli competevano, arrivando perfino a sentenziare «l'obbligo giuridico (prima ancora che professionale o deontologico) del medico di interrompere la somministrazione di mezzi terapeutici indesiderati».

Non è questa la sede per esaminare le incongruenze del dispositivo dal punto di vista del diritto costituzionale, né per contestare la parte riguardante la negazione di ogni obiezione di coscienza (sorprendentemente non ripresa da alcuna delle vestali della libertà del medico presenti ai vertici della Federazione nazionale degli ordini professionali).

Giova piuttosto ricordare come il Tar lombardo, richiamando la Corte di Cassazione, ha ritenuto che «tale obbligo giuridico [del medico] sussiste anche ove si tratti di trattamento di sostegno vitale il cui rifiuto conduca alla morte, giacché tale ipotesi non costituisce, secondo il nostro ordinamento, una forma di eutanasia (per tale dovendo intendersi soltanto il comportamento etiologicamente inteso ad abbreviare la vita e che causa esso positivamente la morte) bensì la scelta insindacabile del malato a che la malattia segua il suo corso naturale fino all'inesorabile exitus».

Dalla citazione della sentenza appare indiscutibile che per il Tar lombardo sia da intendersi per eutanasia solo quella attiva. La distinzione non è banale, dato che il nostro ordinamento giuridico e lo stesso codice di deontologia medica rifiutano esplicitamente - per ora - l'intervento eutanasi assimilandolo all'omicidio, seppur con le attenuanti dovute alla "nobiltà" delle motivazioni.

Lo stesso caso Englaro sarebbe stato improponibile nel nostro ordinamento se